L'ALTRA ESTATE/4

Le piramidi dell'Abetone il confine più bello

Il monumento dimostra come in Italia arte e vita sono una cosa sola

TOMASO MONTANARI

ALLA base dell'idea, non si sa se più stupida o più interessata, che nei musei (meglio se diretti dal primo marziano che passa) si fa valorizzazione e sul territorio si fa (se avanza tempo) tutela, sta la convinzione che l'arte (quella "vera") sia un dominio separato: qualcosa di assoluto, divino, disincarnato dalle vicende umane. E invece no. In Italia l'arte e la sua storia sono una delle condizioni ineludibili dell'esistenza quotidiana. Possiamo rendercene conto o meno, possiamo saperla vedere e leggere, o invece essere ciechi e disinteressati: ma l'arte è impastata in modo indissolubile ai luoghi in cui viviamo. Anche ai più insospettabili: anche alla strada statale numero 12, quella dell'Abetone e del Brennero, che corre da Pisa fino all'Austria. Già, perché perfino qua, a 1388 metri d'altezza e cioè al Passo dell'Abetone – così chiamato perché qui sorgeva un abete la cui ceppaia «sei persone messe tutt'intorno con le braccia tese non riuscivano a cingerla tutta», come annota in un libretto di memorie la più famosa filantropa napoletana del primo Novecento, Teresa Filangieri – è possibile trovare un'opera peculiarissima dell'arte neoclassica: le due Piramidi. Quasi nessuno fa davvero caso a questa presenza, decisamente incongrua in un paese di montagna, e ancor più lunare in una stazione sciistica: eppure si tratta di uno dei più bei segni di confine di tutta l'Europa.

IL PAESAGGIO

SEGUE A PAGINA IX

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

<DALLA PRIMA DI CRONACA

TOMASO MONTANARI

IL GESUITA Leonardo Ximenes, siciliano, ingegnere di fiducia di Pietro Leopoldo: fu lui a realizzare la strada per l'Abetone che ancora oggi utilizziamo

Le piramidi dell'Abetone quel confine così italiano

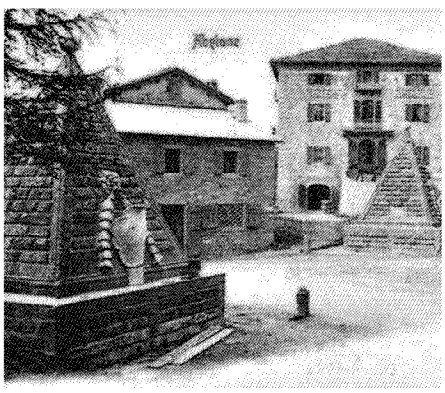
Un esempio di come l'arte viva fra noi, anche in un piccolo paese

QUA correva, infatti, il confine tra Granducato di Toscana e Ducato di Modena: e quando, nel 1778, fu ultimata la nuova strada che univa i due Stati, Pietro Leopoldo di Lorena e Francesco III d'Este decisero di ornare il remoto e selvaggio passo appenninico con queste due architetture-sculture in pietra e in marmo. La scelta della piramide aveva evidentemente a che fare con il revival dell'arte antica, e in particolare con quella passione per l'Egitto che di lì a poco le campagne napoleoniche avrebbero fatto divampare in una vera e propria Égyptomanie. Ma c'è da credere che l'elementare e stabile struttura piramidale sia apparsa adattissima anche da un punto di vista materiale: poiché il clima estremo (con neve e gelo frequenti) e la difficoltà della manutenzione avranno certo consigliato di adottare le soluzioni più pragmatiche. Ciò nonostante, non si rinunciò ad un minimo apparato decorativo, scolpito in marmo di Carrara, che fosse anche capace di serbare memoria delle ragioni storiche e politiche che avevano spinto i due sovrani a questa insolita commissione. Così, ognuna delle due piramidi ha su una faccia lo stemma del monarca e su quella opposta un'iscrizione: immagini congegnate in modo tale che il viaggiatore potesse contemporaneamente vedere il segno araldico dello Stato da cui stava uscendo, e ricevere un primo, eloquente, saluto dallo Stato in cui stava entrando.

L'epigrafe modenese – dovuta al celebre Girolamo Tiraboschi, bibliotecario estense e primo storico della letteratura italiana – celebra Francesco III che, stendendo – a colpi di trafori di montagne e di ponti gettati su fiumi e valli – una lunga strada dalle terre lombarde a quelle toscane, ha di fatto congiunto la Toscana alla Germania (un'idea presente ancora nel moderno, suggestivo nome della statale, "dell'Abetone e del Brennero"). Simmetricamente, quella toscana esalta Pietro Leopoldo che, in quanto restauratore della libertà e degli affari, ha ordinato che fosse stesa la strada che da Pistoia portava al passo, curando che fossero erette le due piramidi stesse.

Forma e materiali obbediscono alla necessità di reggere al clima Con la perla dei cartigli di marmo ognuno con stemma e motto

Con una certa civetteria, la lapide toscana celebra la «facilità» (cioè la dolcezza, la percorribilità) della strada che ascende i gioghi delle montagne pistoiesi. Non è un caso, perché il suo testo fu dettato da Leonardo Ximenes, che non era solo un letterato, ma era anche l'ingegnere che aveva progettato la strada stessa: un'impresa mirabile e straordinariamente duratura, visto che a tutt'oggi è parte integrante – con i suoi ponti arditissimi e i suoi tornanti – del tracciato della statale. Ximenes era nato a Trapani (nel 1716), ma una volta entrato nella Compagnia di Gesù fu destinato a Firenze, dove poté dedicarsi completamente agli studi, acquistando fama europea, divenendo professore di idraulica all'università e fondando l'osservatorio metereologico e sismologico che ancor'oggi, in piazza San Lorenzo, porta il suo nome.



Tra i molti meriti del granduca Pietro Leopoldo c'è anche la determinazione con cui seppe servirsi della sapienza di Ximenes, commissionandogli, tra il resto, l'avvio delle bonifiche maremmane – un altro meraviglioso luogo ximeniano è infatti la Casa Rossa a Castiglion della Pescaia, all'interno della Diaccia Botrona.

Altri tempi: quando un'arte semplice come quella delle Piramidi dell'Abetone poteva celebrare un'oculata politica del territorio, e i sapienti non erano considerati gufi fastidiosi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica FIRENZE

Il doppio monumento segnava il confine fra granducato e Modena dopo la costruzione della statale, orgoglio dell'ingegneria d'epoca

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.